

La variante polesana dell'istroveneto: il lessico appartenente al campo semantico dell'economia domestica

Bonča, Vid

Master's thesis / Diplomski rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:131:163930>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-26**



Sveučilište u Zagrebu
Filozofski fakultet
University of Zagreb
Faculty of Humanities
and Social Sciences

Repository / Repozitorij:

[ODRAZ - open repository of the University of Zagreb
Faculty of Humanities and Social Sciences](#)



Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu

Odsjek za talijanistiku

Diplomski rad

**La variante polesana dell'istroveneto: il lessico
appartenente al campo semantico dell'economia
domestica**

Diplomski rad

Student: Vid Bonča

Mentorica: prof. dr. sc. Maslina Ljubičić

Zagreb, 2024.

Indice

1. Introduzione.....	2
2. Metodologia.....	6
3. Ricerca	7
3.1. Scelta del campione lessicale	7
3.2. Nozioni sulla fonologia e fonetica dei dialetti veneto e istroveneto.....	8
3.3. La leggenda dei simboli e delle abbreviazioni	10
4.1. Spiegazione dei lessemi esposti.....	32
4. Conclusione	34
5. Appendice: Lista di vocaboli inclusi nella tesi disposti in ordine alfabetico con apposite pagine.....	35
7. Bibliografia e altre fonti.....	40
Riassunti e parole chiave in italiano e croato.....	433
Ringraziamenti	45

1. Introduzione

All'interno della presente tesi di laurea, cercheremo di mettere in luce le specificità della variante polesana dell'istoveneto e in particolar modo quelle che appaiono nel campo semantico dell'economia domestica. Nell'introduzione definiremo i termini chiave che verranno utilizzati in questo lavoro. Innanzitutto, offriremo dei chiarimenti sui concetti di *lingua*, *idioma* e *dialetto*. Questo ci aiuterà a collocare meglio l'istoveneto all'interno di un quadro linguistico generale. In seguito, vedremo l'area geografica su cui l'istoveneto coesiste con le lingue nazionali, nonché con le parlate locali croate e slovene¹. La parte centrale di questa relazione, la occuperà un'analisi piuttosto dettagliata del lessico appartenente al sopraddetto campo semantico, messo a confronto con le lingue letterarie croata e italiana. Secondo la versione dell'Enciclopedia istriana (*Istarska enciklopedija 2005*) disponibile in rete, pubblicata dall'Istituto lessicografico Miroslav Krleža di Zagabria, gli idiomi² dell'istoveneto vengono parlati nelle zone slovena e croata dell'Istria, nonché nella città di Fiume e sulle isole quarnerine (cfr. Filipi 2005).³ I dialetti veneti in Istria, continua l'autore dell'articolo citato, Goran Filipi, si diffusero grazie al potere veneziano che col tempo spinse in secondo piano le parlate istriane romanze prevenete, in primo luogo, l'istrioto (istroromanzo). Filipi sottolinea inoltre che le parlate venete ebbero un forte impatto sui centri urbani, specialmente a partire dal 1420 quando Venezia cominciò ad ottenere controllo sulla maggior parte della penisola istriana. Per quanto riguarda il numero dei parlanti dell'istoveneto, secondo alcune stime approssimative, tale cifra ammonterebbe a circa 30.000 parlanti che lo usano quotidianamente, in ogni situazione. Tale dato appunto deve essere preso in considerazione *cum grano salis*, visto che pochissimi parlanti dell'istoveneto sono disposti a specificare questo idioma come la loro lingua madre al livello ufficiale (censimenti). Questo perché l'istoveneto, come d'altronde tutti i dialetti e le parlate regionali, oggi sul nostro territorio, vengono percepiti come grezzi, rozzi o di minor valore rispetto al codice linguistico usato dalla maggioranza.⁴

1 L'oggetto di questa frase è volto al plurale poiché le varietà dell'istoveneto appaiono anche nella parte slovena dell'Istria (Capodistria, Isola, Portorose...).

2 Secondo la versione on line del dizionario di De Mauro, il termine *idioma* presenta due accezioni, di cui la seconda chiarisce in misura significativa il nostro tema: "lingua propria di una nazione: [...] dialetto o varietà regionale propria di tali regioni" (De Mauro, s.v. *idioma*).

3 La traduzione delle fonti in lingua croata, nel caso non dovesse esserci già una traduzione disponibile, verrà svolta dall'autore della tesi.

4 In semiologia, il codice linguistico rappresenta un insieme di segni e di norme relative al loro uso che regolano la comunicazione. Nel suo aspetto più formale e regolato, la lingua stessa viene vista appunto come codice (cfr. De Mauro, s.v. *codice linguistico*).

Il discorso sull'istoveneto non può essere completo senza un riferimento alla minoranza italiana in generale, poiché essa è l'unica ad usarlo e quindi è anche responsabile per il suo sviluppo, la salvaguardia, la diffusione e la trasmissione alle nuove generazioni di bambini nati in questo territorio. Con l'insegnamento dell'italiano, come pure dell'istoveneto, si parte, o almeno si dovrebbe partire, sin dalla prima infanzia. A tale scopo, è stato messo in piedi il sistema d'insegnamento in lingua italiana, considerata lingua madre, dall'istruzione prescolare fino a quella universitaria. Il materiale didattico che, ricordiamocelo, deve essere scritto interamente in lingua italiana viene preso da varie fonti e consultato in due modi, il primo dei quali, e senz'altro quello per cui si opta di più, è la traduzione dei materiali didattici croati, svolta maggiormente dalla casa editrice Edit (acronimo di Edizioni italiane) con sede a Fiume, fondata nel 1952. La seconda soluzione consta nell'adattamento del materiale didattico italiano originale al curriculum scolastico proposto dal Ministero della scienza e dell'istruzione croato. La casa editrice appena citata, a parte il contributo fornito grazie alla traduzione dei libri scolastici, aiuta la comunità nazionale italiana pubblicando inoltre anche il quotidiano in lingua italiana, *La voce del popolo* (1944), in cui vengono pubblicati articoli di ogni genere, ma un accento particolare viene posto sugli avvenimenti di vitale importanza per la regione, in primis per la sua comunità italiana. Bisogna menzionare anche le altre pubblicazioni regolari, quali un quindicinale, *Panorama*, un mensile per ragazzi, *Arcobaleno*, e infine una rivista culturale, *La Battana*. Parlando della situazione minoritaria italiana nella macroregione istro-quarnerina, inevitabilmente si deve parlare anche di politica, in quanto sono proprio i rappresentanti detentori le cariche politiche ad esprimere la volontà del gruppo etnico, a capo del quale sono stati eletti. Pertanto, partiamo dal rappresentante della minoranza italiana nel Parlamento croato, l'onorevole Furio Radin. Andando avanti, possiamo nominare il Presidente dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, e il Presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, Marin Corva.

Questa breve infarinatura sull'insegnamento ed editoria in lingua italiana ci è voluta per introdurre alcuni altri mezzi per la tutela dell'istoveneto quali i bandi di concorso di scrittura creativa, gli spettacoli teatrali, messi in scena prevalentemente dalla sezione del dramma italiano del Teatro "Ivan Zajc" di Fiume, che di tanto in tanto drammatizza alcuni capolavori della letteratura italiana e mondiale rielaborandoli per l'esibizione in istoveneto. Per quanto riguarda invece la produzione artistica al livello amatoriale e quella nata puramente per amore e passione verso l'espressione artistica nella regione istro-quarnerina, bisogna dire qualcosa su due bandi di concorso che rappresentano il momento fondamentale per la rinascita della produzione artistica in lingua standard nonché in istoveneto. Così, infatti, nel 1967 l'allora

Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (oggi Unione Italiana) pubblica due bandi di concorso, tra cui il primo riguardante la fotografia artistica, il racconto, la poesia, le pagine di vita vissuta e la pittura ex tempore, mentre il secondo, chiamato Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima", organizzato in collaborazione con l'Università popolare di Trieste (UPT), tutt'oggi in corso, prendeva in considerazione saggi, romanzi brevi, racconti lunghi, collane di poesie, opere teatrali, monografie, servizi giornalistici e radiofonici sulla comunità italiana, opere di pittura e di scultura, composizioni corali e sceneggiature destinate alle scuole. I fondatori dell'Istria Nobilissima furono Antonio Pellizzer e Marcello Fraulini ed altri collaboratori (Milani/Dobran 2010: 49).

Ci sono però alcuni elementi che rendono piuttosto difficile la salvaguardia del nostro idioma d'interesse. In primo luogo, i matrimoni misti italo-croati che sono entrati a far parte della realtà sociale istriana e quarnerina in particolar modo dopo la guerra d'indipendenza negli anni Novanta del secolo scorso. Da quel momento in poi, a causa delle migrazioni della gente che si trasferiva nella zona dell'Adriatico settentrionale croato, evitando così le zone più colpite dal conflitto bellico, l'italiano e quindi anche l'istroveneto vengono influenzati dalla commutazione ed alternanza di codice nominate in precedenza. Quindi, non è affatto strano che nelle istituzioni addette all'istruzione in lingua italiana, al giorno d'oggi, si sentano parlare tutti e tre gli idiomi dentro ad un unico discorso, in situazioni informali. Un altro fatto che di certo non aiuta lo sviluppo dell'istroveneto è l'età avanzata della maggior parte dei suoi parlanti. Ai fatti appena nominati, per forza di cose, è legata la diminuzione del numero dei parlanti nativi dell'idioma, oppure quanto meno di quelli che lo parlano abbastanza scorrevolmente da poter essere considerati tali.

In questa sfilza di cenni introduttivi, non bisogna tralasciare neanche una prima suddivisione delle parlate istrovenete. Tale suddivisione viene stilata in base al tipo di elementi linguistici slavi che ne fanno parte. Così, possiamo distinguere le parlate istrovenete usate nella parte slovena dell'Istria, nelle quali appunto prevalgono gli elementi caratteristici per lo sloveno, come pure quelle usate nella parte croata in cui abbondano elementi presenti nella lingua parlata dalla maggioranza, cioè dai croati. Secondo quanto affermato da Filipi e come avremo modo di vedere anche noi più avanti in questa tesi, prendendo in esame il campo semantico dell'economia domestica, tali elementi linguistici sono piuttosto stratificati e abbracciano una vasta gamma di lessemi appartenenti a vari campi semantici.

Per capire meglio il concetto di campo semantico, useremo la definizione presente nell'Enciclopedia Treccani che dice:

I campi semantici sono gruppi di parole organizzati in modo omogeneo sulla base del loro significato. (*Enc.Trecc., s.v. campo semantico*)

Essendo proprio questo uno dei concetti chiave di questa relazione, vorremmo fornire un esempio concreto perché questo ci faciliterà le eventuali spiegazioni legate ad alcune particolarità presenti all'interno del campo semantico dell'economia domestica che occuperà la parte centrale di questa ricerca. Nel campo semantico di fiori, ad esempio, incontriamo lessemi quali: *rosa, giglio, calendula, papavero* ecc.⁵ Per spiegare ulteriormente il concetto di campi semantici, immaginiamo il campo semantico come una struttura a piramide, dove, nell'esempio appena citato, le piante rappresenterebbero l'iperonimo del campo semantico in questione, mentre in tal caso i fiori sarebbero l'iponimo e, infine, le singole specie di fiori sarebbero i coiponimi del campo semantico in questione.⁶

Inoltre, quello che è importante mettere in risalto quando parliamo di questo termine è il fatto che i lessemi che entrano a far parte di un campo semantico non devono avere alcun legame morfologico, bensì quello riferito al nesso logico e semantico tra di essi.

Uno dei problemi che appare nella definizione dell'istoveneto dal punto di vista linguistico è rappresentato dal fatto che gli studiosi non sono d'accordo se chiamarlo lingua, dialetto o idioma. Per chiarire tali concetti, prenderemo spunto dalle definizioni presenti ne *Il Nuovo De Mauro Nuovo vocabolario di base della lingua italiana* di Tullio De Mauro (1932-2017), nel quale la definizione del lemma *lingua* tra le altre cose cita anche:

[...] modo di parlare peculiare di una comunità umana, appreso dagli individui (in condizioni normali) fin dai primi mesi di vita, affiancato, per le popolazioni alfabetizzate, da modalità ortografiche e di stile connesse alla pratica dello scrivere e del leggere; nelle innumeri manifestazioni di tale modo di parlare e di scrivere si riconosce la presenza di un vocabolario comune alla generalità dei parlanti della comunità per le parole di più alta frequenza (vocabolario fondamentale o di base) [...]. (Cfr. De Mauro, s.v. *lingua*)

Ricollegandosi sempre alla definizione appena presa in esame, si deve definire pure la lingua madre che da *Il Nuovo De Mauro* viene definita quale lingua che viene appresa fin dalla prima infanzia.

L'unico punto di vista da cui l'istoveneto magari non potrebbe venir considerato una lingua a tutti gli effetti è quello sociolinguistico, o meglio ancora, standardologico, che prevede che una lingua, per essere considerata tale, debba venir usata in tutte le situazioni, comprese quelle ufficiali. A causa di ciò, nel caso dell'istoveneto, la maggior parte di linguisti opta a riferircisi col termine *idioma*, come d'altronde ci conferma anche la definizione dello studioso

5 L'esempio preso in considerazione, pur non essendo strettamente legato al tema trattato, è stato considerato utile ai fini di un ulteriore chiarimento del concetto.

6 Questa gerarchia semantica è stata conosciuta nel 1963 dal linguista britannico John Lyons (1932-2020) nell'opera *Structural semantics. An analysis of part of the vocabulary of Plato*, Oxford, Blackwell (riferito da Lyons 1972). Etimologicamente, i tre concetti (iponimo, coiponimo e iperonimo) derivano dal greco e sono composti rispettivamente dai prefissi indicanti le parole *sopra* e *sotto* (gr. *ypér* e *ypó*) e la parola *ónoma* (*nome*).

Filipi, esposta precedentemente. Nonostante l'ostacolo della standardizzazione, che ancora non è avvenuta, crediamo sia molto importante, se non addirittura fondamentale, tenere a mente nel presente caso anche il senso di appartenenza ad una comunità linguistica.⁷ Tanto che, in linguistica esistono casi in cui due o più idiomi sono molto simili tra di loro al livello strutturale, ma i loro parlanti appartengono, per esempio, a religioni e quindi a comunità sociali diverse e pertanto vogliono essere considerati una comunità a sé stante, malgrado il fatto che le loro lingue combacino quasi interamente tra di loro. Basta pensare alla questione linguistica riguardante il croato e il serbo che tutt'oggi, nell'opinione pubblica, fa smuovere le acque, siccome ci sono due correnti principali, di cui una sostiene che il serbo ed il croato siano una sola lingua e l'altra che le vede come due lingue separate. Quindi, anche se l'istoveneto venisse considerato una lingua, guardandolo dal punto di vista etno-sociologico, questa affermazione non sarebbe per niente errata, visto che un gran numero di parlanti locali si identifica, nonché si autodistingue rispetto alla maggioranza linguistica, proprio grazie all'istoveneto.

Una delle ultime nozioni introduttive deve assolutamente avere a che fare con il concetto di dialetto, siccome il nostro oggetto di interesse da molti linguisti viene pur sempre considerato tale:

[...] sistema linguistico usato in zone geograficamente limitate e in un ambito socialmente e culturalmente ristretto, divenuto secondario rispetto a un altro sistema dominante e non utilizzato in ambito ufficiale o tecnico-scientifico [...]. (Cfr. De Mauro, s.v. *dialetto*)

Questa lieve confusione tra i termini *idioma* e *dialetto* traspare poiché per spiegare il termine *idioma* viene usato proprio il termine *dialetto* (cfr. De Mauro, s.vv. *idioma* e *dialetto*).

2. Metodologia

Come avevamo accennato in precedenza, il nostro campo d'interesse è quello legato all'economia domestica che comprende appunto tutto l'arredamento della casa e tutti gli oggetti che sono strettamente legati e necessari per il suo funzionamento. Ora cercheremo di spiegare quali sono i metodi che adopereremo per svolgere questa ricerca. Lo scopo della ricerca è di fornire una panoramica lessicale ed in tal modo rendere più trasparente l'uso reale dell'idioma. I dati raccolti verranno distribuiti sotto forma di tabelle. Le fonti principali di tali dati saranno gli atlanti linguistici, ai quali un riferimento concreto si farà in uno dei prossimi capoversi.

⁷ La prima nozione di questo concetto la troviamo dal linguista statunitense Leonard Bloomfield nel 1933, il quale afferma che la comunità linguistica è un gruppo di persone che usa lo stesso sistema di segnali linguistici (Bloomfield, 1933, trad. it. del 1974).

Prima però, vorremmo chiarire il modo in cui vengono svolti i sondaggi sul campo, i cui risultati finali sono proprio le unità lessicografiche simili a quelle che verranno consultate pure nel corso della stesura di questa tesi.

Affinché vengano raccolti i dati usati per queste ricerche, lo studioso che le effettua deve, prima di tutto, stilare un questionario che utilizzerà per intervistare gli informanti, cioè le persone che danno informazioni sulla propria lingua o parlata materna a fini perlopiù scientifici. I questionari, ovvero i quesiti al loro interno, vengono formulati in modo quanto più neutro perché la mente del parlante sia libera, ovvero non influenzata da nessun altro codice linguistico. In altre parole, lo studioso non dovrebbe proporre in anticipo alcuna soluzione voluta, nella lingua standard del paese di provenienza dell'intervistato, bensì il metodo più efficace e affidabile sarebbe quello di mostrare l'oggetto desiderato e chiedere semplicemente che cosa venisse raffigurato nella fotografia o nell'ambiente circostante. Se in questa maniera non è possibile arrivare ad una risposta soddisfacente come nel caso dei concetti astratti, è possibile adoperare un altro metodo, la perifrasi, ovvero arrivare alla soluzione grazie ad una spiegazione verbale del vocabolo richiesto.

D'altro canto, il corpus preso in esame deve essere abbastanza grande e lessicalmente variegato da venir considerato rappresentativo e deve abbracciare una vasta gamma di parole. Inoltre, se possibile, anche il campione degli intervistati deve essere abbastanza ampio da dare risultati rilevanti, dipendentemente dal numero di parlanti di un idioma.

Gli esempi per l'analisi all'interno di questa tesi saranno tratti principalmente da due libri, *Atlante linguistico dell'istoveneto* (2012) scritto da Goran Filipi e Barbara Buršić Giudici e il *Dizionario del dialetto di Pola* (2009) scritto dalla già nominata Buršić Giudici e Giuseppe Orbanich.

3. Ricerca

3.1. Scelta del campione lessicale

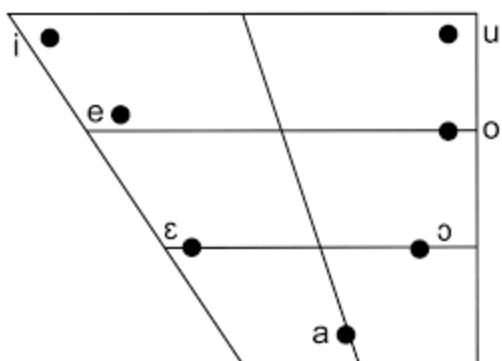
Per quanto riguarda la rappresentazione grafica dei lemmi scelti, essi verranno scritti in una tabella avente quattro colonne, tra cui nella prima verrà riportato il lessema istoveneto, che

verrà a sua volta seguito dalla trascrizione fonetica⁸, la traduzione in italiano letterario, la spiegazione del significato in italiano, nonché, nell'ultima, le eventuali ulteriori peculiarità linguistiche, quali i collegamenti con altre lingue oppure l'uso fraseologico. Possibili legami con la lingua croata verranno dimostrati scrivendo la parola croata, spiegandone però le somiglianze in italiano. Per facilitare la lettura dei singoli lemmi, essi verranno disposti in base alla posizione in cui solitamente vengono collocati all'interno della casa. Nel capitolo 3.3. delucideremo tutte le componenti che verranno utilizzate nell'analisi lessicale. Prima, però, dobbiamo addentrarci un attimo nelle particolarità del dialetto veneto, in quanto esso rappresenta la base linguistica italiana dell'istoveneto.

3.2. Nozioni sulla fonologia e fonetica dei dialetti veneto e istoveneto

Quando si parla di dialetti italiani, lo spunto scientifico per eccellenza è senza dubbio la *Carta dei dialetti d'Italia* predisposta dal linguista Giovanni Battista Pellegrini (1921-2007) nel 1977, il quale individua cinque sistemi dialettali (settentrionale, friulano, toscano, centro-meridionale e sardo), che poi a loro volta presentano delle varietà affini al loro interno (Giovanardi/De Roberto 2022: 17-18). A noi adesso interessa il sistema settentrionale in cui, insieme a quello veneto, confluiscono pure i dialetti: piemontesi, liguri, lombardi ed emiliano-romagnoli. Dopo questo brevissimo sguardo sulla classificazione dei dialetti, vediamo ora, più nel dettaglio, la distribuzione fonica nel veneto. Le lettere dell'alfabeto veneto corrispondono esattamente a quelle dell'italiano letterario con l'aggiunta della [j- i lunga] e la [x- ics] che a volte viene usata per indicare la esse sonora o la fricativa postalveolare sonora <ʒ> che in croato viene rappresentata dal grafema /ž/ (Belloni 2006: 11 e Silić/Pranjković 2005). C'è da dire, però, che finora abbiamo preso in esame solo il livello grafico, cioè i grafemi, quando invece al livello fonetico il veneto, come anche la lingua letteraria, porta alcuni foni in più rispetto a ciò che possiamo trarre dalla mera rappresentazione grafica. Per questa ragione, riportiamo qui il diagramma vocalico del veneto e dell'italiano (cfr. DV) e in seguito mettiamo a confronto le differenze tra i grafemi e i fonemi, ovvero i foni.

⁸ Per la trascrizione fonetica e la pronuncia, non verrà utilizzato l'alfabeto fonetico internazionale nella sua variante più complessa, bensì una sua variante un po' semplificata che renderà più facile la lettura. Solo le palatali e le affricate verranno riportate tramite simboli particolari che spiegheremo in uno dei prossimi paragrafi.



Il trapezio delle vocali della lingua italiana secondo lo standard IPA

Come possiamo notare, nel diagramma appaiono due fonemi in più rispetto alle cinque vocali che incontriamo solitamente nei testi scritti. Essi sono “la o aperta” [ɔ] e la “e aperta” [ε]. Bisogna precisare che i due fonemi appena nominati vengono distinti da pochi parlanti nativi. Infatti, solo in Toscana si fa differenza tra le varianti chiuse di queste vocali e i loro corrispettivi aperti. Per quanto concerne, invece, l’inventario consonantico del veneto, a parte la “j” la “x” e la “j”, esso non presenta alcuna differenza rispetto all’italiano.⁹ Il grafema “j”, dal punto di vista fonetico si realizza come una via di mezzo tra la fricativa postalveolare sonora e la fricativa alveolare sonora (cfr. ad es. *gratacasa / gratacaza*). Una delle differenze importanti tra il veneto e l’italiano riguarda il fatto che la lingua standard¹⁰ a differenza del dialetto citato, non conosce le parole uscenti in consonante. Un’altra cosa che senz’altro va detta è che nella variante polese dell’istoveneto non esistono le doppie (Buršić Giudici/Orbanich 2009: 19). Oltre a quanto detto finora, è importante soffermarsi su un’ultima carrellata di particolarità grafiche che chiarirà subito in anticipo delle possibili ambiguità che potrebbero trasparire nel corso dell’analisi lessicale. La prima che notiamo tra queste è rappresentata dal fatto che molte parole dello stesso significato sono espresse sia con la “s” che con la “z” (ad es. *sènsa - senza*). Invece, il gruppo consonantico “sc” separato da un apostrofo (s’c)- oppure seguito da una “i” (s’ci) si pronuncia separatamente, cioè la parola è divisa in due parti e la “c” diventa dolce (ad es. *fisc’io, risc’io*). Poi, la “c” in fine parola è dura (ad es. *pataràc*), però se la lettera appena menzionata, in fine parola, viene seguita da un apostrofo, essa diventa dolce (ad es. *fuc’*). L’ultima regola fonetica da seguire nella lettura dell’istoveneto ci dice che talvolta l’apostrofo all’inizio della parola sostituisce la vocale (cfr. Buršić Giudici/Orbanich 2009: 19). Nel prossimo paragrafo verrà

⁹ In alcune analisi più dettagliate dell’inventario fonico, troveremo la *j* che viene considerata semivocale.

¹⁰ *Il Nuovo De Mauro* definisce la lingua standard in questa maniera: “nell’uso di una lingua, quella parte non connotata socialmente o regionalmente, risultante dalle tendenze alla convergenza operanti in una comunità linguistica” (cit. De Mauro, s.v. *lingua standard*).

stilata una leggenda contenente tutti i simboli e le abbreviazioni che verranno usati nell'analisi dei lemmi riguardanti l'economia della casa.

3.3. La leggenda dei simboli e delle abbreviazioni

Nella tabella seguente riportiamo tutti i simboli e le abbreviazioni che useremo nel corso dell'analisi:

Tabella 1

Simbolo o abbreviazione	Significato
A.	anche
agg.	aggettivo
arc.	arcaismo
avv.	avverbio
cfr.	confronta
cr.	croato
cln.	culinaria
der.	deriva, derivato
dim.	diminutivo
d. p.	detto popolare
esp. p.	espressione popolare
fig.	figurato
germ.	germanico
id.	idem
it. stand.	italiano standard
pl.	plurale

pr.	proverbio
s. m.	sostantivo maschile
s. f.	sostantivo femminile
s.v.	sotto voce
s.vv.	sotto voci
triest.	triestino
v. intr.	verbo intransitivo
var.	variante
v. rifl.	verbo riflessivo
v. tr.	verbo transitivo
V.	vedi
“...”	indicazione di una lettera importante a causa di qualche modifica grafica, fonologica o fonetica
[...]	pronuncia corretta di una parola
*	parola inesistente, ma fonotatticamente ¹¹ possibile

Dopo aver stilato la tabella con gli elementi paratestuali che ci aiuteranno nell'analisi, possiamo finalmente cominciare con l'analisi dei vari lemmi. Come avevamo già accennato in precedenza, essi verranno disposti in base allo spazio abitato che occupano in casa. L'etimologia dei singoli lemmi verrà presa maggiormente dal dizionario Treccani (Voc.Trecc.).

¹¹ La fonotassi è una branca della linguistica che cerca di spiegare quali sono le restrizioni che sussistono in una lingua relativamente alla tollerabilità di una delle combinazioni di foni.

Lemma in istoveneto	Equivalenti in it. stand.	Particolarità linguistiche, usi traslati, fraseologia, spiegaz. sociolinguistiche	Etimologia e collegamenti con altre lingue
portòn (s.m.)	portone, cancello	el portòn dèle pagnòche ¹²	accr. di <i>porta</i> (< lat. <i>porta</i>); in dialetto ciacavo della lingua croata (Istria, Quarnero e Dalmazia) è presente la forma <i>pòrtūn</i> (cfr. ERHSJ, s.v. <i>porta</i>)
còpo (s.m.)	tegola	star sòto i còpi ‘avere un tetto, una casa’	affine a <i>coppa</i> (lat. tardo <i>cŭppa</i> , variante del lat. class. <i>cŭpa</i> ‘tino’, cfr. Voc.Trecc., s.v. <i>coppa</i>); nella zona del litorale croato esiste l’italianismo <i>kùpa</i> (cfr. ERHSJ, s.v. <i>kupa</i>)
pòrta (s.f.)	porta	Per i polesani sono molto importanti le antiche porte d’ingresso in città. Ad es. Porta Aurea	lat. <i>porta</i> ; a parte una lieve differenza di pronuncia, il lemma equivale a quello dell’it. stand.
gòrna (s.f.)	grondaia	fig. El je ùna gòrna esp.p. per un ‘forte bevitore’	ven. <i>gorna</i> (Boerio 312) è una delle var. regionali dell’ it. <i>gronda</i> (e der. <i>grondaia</i>) < lat. tardo (dei gloss.) <i>grunda</i> (Voc.Trecc., s.v. <i>gronda</i>) Forme regionali italiane: <i>gorna, gronda, grondale,</i> <i>grunda, grundale, grundana</i> (Trecc.Sin.Con., s.v. <i>grondaia</i>)
bianchifàr (v.tr.)	imbiancare		der. deaggettivale di <i>bianco</i> (< germ. <i>blank</i> , cfr. Voc.Trecc., s.v. <i>bianco</i>)

pituràr (v.tr.) / pituràrse (v.rifl.)	pitturare, colorare, dipingere / insudiciarsi dipingendo, truccarsi	pituràr qualchedùn- 'parlare male di una persona'	der. da <i>pittura</i> (lat. <i>pictūra</i> , der. di <i>pingĕre</i> 'dipingere', part. pass. <i>pictus</i> , cfr. Voc.Trecc., s.v.)
seradùra (s.f.)	serratura	consonate <i>t</i> passata in <i>d</i> , sonorizzazione delle occlusive sorde	der. da ven. <i>serar</i> (< lat. <i>serare</i> 'chiudere', cfr. Voc.Trecc., s.v.)
clùca (s.f.)	maniglia	indica anche il voto insufficiente	Per il semantismo 'voto insufficiente', cfr. il colloquialismo croato <i>kolac</i> 'id.' (significato primario 'bastone', proprio anche del lessema <i>kljuka</i>)
spalèta (s.f.)	stipite (della finestra o della porta)		dim. del ven. <i>spala</i> (it. <i>spalla</i>), lat. <i>spatūla</i>
bartuèla (s.f.)	cardine (della porta o della finestra)	diòl le bartuèle, fig. 'dolori alle articolazioni' cfr. triest. <i>te salta le bartuele co te va fora co i copi</i> (modo di dire per chi va fuori di senno)	lat. <i>vĕrtībŭlum</i> 'cardine' (der. di <i>vertere</i> 'volgere') > ven. <i>bertoela</i> (Boerio 76), triest. <i>bartuela</i> (cfr. Vinja 1987: 19) In molte parlate costiere croate esiste <i>britvela</i> 'cardine' (cfr. Rječnik.com, s.v.), risultato dell'incrocio con il lessema croato <i>britva</i>

12 *el portòn dèle pagnòche* - portone aperto sulla facciata posteriore della chiesa di S. Francesco (originariamente in stile tardoromanico) nel 1830, quando la chiesa era adibita a magazzino ed il convento trasformato in forno (cfr. Buršić Giudici/Orbanich 2009: 205).

			'rasoio' (Vinja 1987: 19-20: JaEt, s.v. <i>britvela</i>)
ànta (s.f.)	imposta (della finestra o della porta)	A. lànta, con l'articolo concresciuto	lat. <i>anta</i> , documentato soltanto al plur., <i>antae</i> , - <i>arum</i> (cfr. Voc.Trecc., s.v.); parola presente anche in it. stand.
carèga (s.f.)	sedia	voto negativo (insufficiente) a scuola tignìrse la carèga 'tenersi il lavoro o il posto dirigenziale'	L'etimo della parola è greco <i>καθέδρα</i> (cfr. Tamaro 110). Bartoli ha registrato per il veglioto la forma <i>catràida</i> (cfr. Ljubičić 2019: 320). Nelle parlate costiere croate esistono varie forme in <i>-da</i> , che continuano il grecismo dalmatoromanzo, incrociatosi con la forma veneta (ad es., <i>katrîda</i> / <i>katrîga</i> di Brač e Split). In Istria esistono le forme con e senza l'epentesi della <i>n</i> (ad es., <i>katrîda</i> e <i>kāntrîda</i> di Grobnik, Lukežić/Zubčić 2007: 304, 299, cit. in Ljubičić 2019: 321-322). Cfr. ERHSJ 2, 63; JaEt 2, 44; Tamaro 110. Anche nella parlata croata di Delnice in Gorski kotar troviamo la forma <i>kantréjda</i> (Ljubičić 2019: 322).

bànco (s.m.)	cassapanca, panchetta, banco, tavolo (adibito alla vendita), scrivania	vènder sòto bànco 'commercio illecito'	parola di origine germanica (* <i>bank-</i>), considerata un paleogermanismo in quanto esiste anche in altre lingue romanze (Arcamone 1994: 765-766, cit. in Ljubičić 2020: § 2 e nota 6) Nelle parlate costiere croate è frequente il venezianismo <i>banak</i> .
tòla (s.f.)	tavola, tavolo	tòla fivòda no da legria, tòla pièna ciàma compagnia (pr.)	dal latino <i>tabŭla</i>
fogolèr (s.m.)	focolare	cambiamenti fonologici basilari portano alla modifica del lemma	der. di <i>fogo</i> 'fuoco'
fornèl (s.m.)	fornello	caduta dell'ultima vocale dopo la sonante dà come risultato il lemma esaminato – caratteristica del dialetto veneto	dim. di <i>forno</i> (< lat. <i>fŭrnus</i>) (cfr. Voc. Trecc., s. v.)
fornelèto (s.m.)	fornellino elettrico	differenze tra it. stand., <i>fornelletto</i> , e dialetto, <i>forneleto</i> , è l'assenza di geminazione	der. di <i>forno</i>

vintòfer (s.m.)	fornello (a carbone dolce, situato all'interno di un camino, lateralmente chiuso da due sportelli)	parole di provenienza tedesca sono piuttosto rare in istroveneto	dal tedesco <i>Windofen</i> , composto di <i>Wind</i> 'vento' e <i>Ofen</i> 'fornello' ¹³
camìn (s.m.)	camino, ciminiera, comignolo, fumaiole, caminetto	El fùma còme un camìn 'fumatore incallito'	ven. <i>camìn</i> (it. <i>camino</i>) < lat. <i>camīnus</i> < gr. <i>κάμινος</i> , (cfr. Voc.Trecc., s.v. <i>camino</i>)
fuligàda (s.f.) / fuligàr (v.tr.)	pulizia del camino / pulire il camino o la stufa		nome <i>fuligada</i> è der. dal verbo <i>fuligar</i> (lat. <i>fulīgo, -gīnis</i>)
camòstra (s.f.)	catena del focolare		dal latino <i>cremostrum</i> ; parola esistente anche in altre parlate dialettali italiane, ad esempio, quella calabrese sotto forma di <i>camastra</i> (cfr. ARj. 5, 249, s.v. <i>komostre</i>) cfr. croato <i>kòmoštra</i> f., <i>kòmoštre</i> (<i>kòmostre</i>) f.pl. tantum, dal dalmatoromanzo < greco <i>κρεμαστός</i> (cfr. ARj

13 *der Windofen* - ein Ofen, in welchem das Feuer durch einen angebrachten Luftzug verstärkt wird (cfr. GWK). Per l'etimologia popolare la parola *vintòfer* qualche volta viene spiegata come un composto da *Winter* + *ofen* (Buršić-Giudici/Orbanich 2009: 292).

			5, 249; ERHSJ, s.v.; HPJ, s.v.)
fògo (s.m.)	brace, fiamma, fuoco	sonorizzazione intervocalica tipica del veneto	lat. <i>fōcus</i> , propr. ‘focolare’, e per metonimia, già nel lat. class., ‘fuoco, fiamma’ (Voc.Trecc, s.v. <i>fuoco</i>)
ʃbrafàr (v.tr.)	attizzare	la parola corrisponde all’ it. <i>sbraciare</i> ‘smuovere, allargare la brace per ravvivarla’	der. da ven. <i>brasa</i> ‘brace’, col pref. <i>s-</i> ; come it. <i>sbraciare</i> , der. di <i>brace</i> , col pref. <i>s-</i> . lat. tardo <i>*brasīa</i> , der. di <i>brasa</i> ‘carboni ardenti’, dal germ. <i>*brasa</i> , cfr. sved. <i>brasa</i> ‘fuoco, pira’ (De Mauro, s.v. <i>brace</i>)
brasèra (s.f.)	braciere s.m. (recipiente metallico o di terracotta in cui si deposita la brace accesa)	Il nome italiano <i>braciere</i> è di genere maschile	der. da ven. <i>brasa</i> ‘brace’ Per lat. <i>brasa</i> v. sopra it. <i>bracière</i> - der. di <i>brace</i>
plafòn (s.m.)	soffitto	<i>plafón (arc.) soffitto</i>	< francese <i>plafond</i> ; Basso (2005: 217) registra l’arcaismo veneto <i>plafón</i> ; parola esistente pure in cr. stand. cfr. HJP, s.v.
tràvo (s.m.)	trave s.f.	sòto i tràvi ‘soffitto’	a parte il cambio del genere grammaticale, non cambia nessun altro aspetto

coladòr (s.m.)	ceneraccio (grosso panno di canapa sul quale si pone la cenere per fare il bucato, e che copre i panni sudici)		
lisià (s.f.)	liscivia; bucato	giòrno de lisià ‘giorno del bucato’	<p>ven. <i>lisià</i> it. <i>liscivìa</i> (pop. <i>lisciva</i>, ant. <i>liscìa</i>, region. <i>liscia</i>, nel sardo di Gallura e in alcune zone del Veneto, dov’è pronunciata <i>lissia</i>) < lat. <i>lixīvia</i>, pop. <i>lixīva</i>, der. di <i>lixa</i> ‘ranno’ (Voc. Trecc., s.v. <i>liscivìa</i>)</p> <p>In croato le forme <i>liksija</i>, <i>lušija</i>, della stessa etimologia, sono registrate nel '600 a Dubrovnik e nel dizionario <i>Blago jezika slovenskoga</i> di Jakov Mikalja; è un dalmatoromanismo (< lat. <i>lixivium</i>, <i>lixivia</i>, <i>lixiva</i>). Cfr. ARj 6, 90.</p> <p>La forma <i>lušija</i> esiste in molte parlate croate costiere attuali.</p>

lisiàs (s.m.)	acqua filtrata con la cenere rimasta dopo aver fatto il bucato	A.fmòia	lo stesso etimo di <i>lisia</i>
lisièra (s.f.)	luogo dove viene fatto il bucato		der. di <i>lisia</i>
savòn (s.m.)	sapone da bucato		lat. <i>sapo, -ōnis</i> (miscuglio di grassi e cenere per tingere i capelli in rosso) La parola proveniente dallo stesso etimo, <i>sapun</i> , esiste pure in cr. (lat. <i>sapo</i> < germ., HJP s.v.) Per le forme storiche croate <i>saplun, sopun</i> cfr. ARj 14, 634.
pèdola (s.f.)	pattina (straccio usato per camminare su superfici lucidate)		der. dal lat. <i>pes, pedis</i> 'piede'
stràsa (s.f.)	straccio, cencio, strofinaccio	èser come una stràsa 'essere pallido e smunto'	dal lat. pop. * <i>extractiare</i> , der. di <i>tractus</i> , part. pass. di <i>trahère</i> 'tirare' parola presente anche nei dialetti ciacavi croati nella forma <i>štraca</i> (cfr. HJP, s.v.)

cufina (s.f.)	cucina	Né in cufina né in tòla che no mànci nè àio ne sivòla (d.p.)	parola presente anche nel ciacavo, sotto forma di <i>kužina</i> (cfr. ERHSJ, s.v.)
cufinàr (v.tr.)	cucinare	Con tànte ciàcole lo ga cufinàdo ‘lo ha convinto’	parola presente anche in ciacavo sotto forma di <i>kužinati</i>
pignàta (s.f.)	pentola	qualcòsa bòi in pignàta ‘qualcosa si sta segretamente preparando, sta per succedere qualcosa’	der. di <i>pigna</i> per la somiglianza delle antiche pignatte con una pigna parola esistente pure nel dialetto ciacavo con uno dei significati leggermente diverso, ‘piatto in metallo’ (cfr. HJP, s.v. <i>pinjata</i>)
tòmica (s.f.)	pentola a pressione		dall’agg. <i>atomica</i> , con l’afèresi della vocale iniziale
pignatìn (s.m.)	pentolino		der. di <i>pignata</i> (v. sopra)
tècia (s.f.)	tegame		ven. <i>tecia</i> (cfr. Dialett., s.v.), nella grafia di Boerio <i>techia</i> per il regionalismo cr. <i>teća</i> cfr. HJP, s.v.
farsòra (s.f.)	padella	trovar el coverchio alla farsora ‘trovare una soluzione’	dal lat. <i>frixoria</i> Nelle parlate croate esiste il dalmatoromanismo <i>prsurà</i> , con varianti (cfr. Ljubičić 2018: 110)

padèla (s.f.)	padella	esistono molte espressioni popolari legate a <i>padela</i> , tra cui molte volgari come ad es. <i>La fe bèla còme elcul dèla padèla</i> ‘esp. ironica per una bambina o una donna che crede d'essere molto bella’	con la sonorizzazione intervocalica <i>t > d</i> , dal lat. <i>patēlla</i> , dim. di <i>patēra</i> ‘piatto, tazza’
gratacàfa (s.f.)	grattugia		Etimologia uguale a quella di it. <i>grattacàcia</i> (meno com. <i>grattacàcio</i>) - composto di <i>grattare</i> e <i>cacio</i> nei dialetti croati costieri è presente <i>gratakaža</i> (cfr. HJP, s.v.)
grifiòla (s.f.)	graticcio		ven. <i>grisiola</i> registrato in Boerio 318
brustolin (s.m.)	tostino	der. di <i>brustolàr</i> (tostare)	oggetto con cui un tempo venivano tostati i cereali, soprattutto l’orzo (cfr. Todorović/Filipi 2017: 56)
cògoma (s.f.)	caffettiera	la <i>fe</i> come una cogoma (donna bassa e grassottella)	originariamente deriva da <i>cogoma</i> che significa la ‘manopola della caffettiera’ (cfr. Todorović/Filipi 2017: 57)
buràto (s.m.)	buratto (setaccio,	der. di <i>buratar</i> , abburattare (separare la	der. settentr. del lat. <i>*bura</i> , nome d’una stoffa (Voc. Trecc., s.v. <i>buratto</i>)

	staccio, vaglio)	crusca dalla farina con un particolare setaccio)	
cìcara (s.f.)	chicchera, tazzina	parlar in cicara (parlare in lingua) A. cichera	< dallo spagn. del sec. 16° <i>xìcara</i> , mod. <i>jìcara</i> , che risale a una parola azteca indicante il guscio del frutto di un albero tropicale (Voc.Trecc., s.v. <i>chicchera</i>)
cuciàr (s.m.)	cucchiaio	lat. <i>cochlearium</i>	ven. <i>cuciar</i> , <i>cuciaro</i> , come anche it. <i>cucchiaio</i> (region. <i>cucchiaro</i>) s. m. < lat. <i>cochlearium</i> , der. di <i>cochlea</i> ‘chiocciola’: in origine era prob. un arnese fornito di punta che serviva per mangiare le chioccioline (Voc.Trecc., s.v. <i>cucchiaio</i>)
casìol (s.m.)	cucchiaione, ramaiolo	un'altra variante, <i>caziol</i>	presente anche senza il dittongo <i>cazzola</i> , dim. di <i>cazza</i> che a sua volta deriva dal latino tardo <i>cattia</i> e forse addirittura dal greco <i>κύαθος</i> con il significato di <i>tazza, coppa</i> sulla costa è presente anche il lessema cr. dialettale <i>kaciola</i>
mèscola (s.f.)	mestolo	ciòr la mèscola ‘prendere il potere, comandare’	voce veneta, der. da <i>mescolare</i>

piròn (s.m.)	forchetta	dal greco contemporaneo parola presente anche nei dialetti costieri croati <i>pirun</i> (cfr. HJP)	dal greco <i>piro</i> < <i>epi(u)rus</i> “cosa appuntita” (cfr. Blecich/Tamaro 2015: 67) Nelle parlate costiere croate si trova questo venezianismo in forme <i>perun, pirun</i>
posàda (s.f.)	coltello (da posate)	per metonimia da <i>posate</i> ha assunto il significato di <i>coltello</i>	ven. <i>posada</i> , it. <i>posata</i> < der. di <i>posare</i> ‘deporre, mettere giù’ HJP cita il venezianismo regionale croato <i>pòšāda</i>
fondina (s.f.)	piatto fondo	der. di <i>fondo</i>	<i>fondina</i> , der. di <i>fondo</i> (<lat. <i>fūndus</i> , raccostato a <i>profundus</i>) - nome region. (Italia settentr.) della <i>scodella</i> , o piatto fondo, per la minestra (Voc.Trecc., s.vv. <i>fondo</i> e <i>fondina</i>)
piàto (s.m.)	piatto		lat. * <i>plattus</i> , dal gr. <i>πλατύς</i> ‘largo’ (Voc.Trecc., s.v. <i>piatto</i>) parola esistente sulla costa croata, <i>pijat, pjat</i>
scodèla (s.f.)	scodella		lat. <i>scutēlla</i> , dim. di <i>scutra</i> ‘piatto, vassoio di legno’ (Voc.Trecc., s.v. <i>scodela</i>) in dialetto ciacavo, <i>škudela</i>
credènsa (s.f.)	credenza	fare la credenza, riferita all’assaggio dei cibi	lat. mediev. <i>credentia</i> ‘armadio’ atrav. la locuz. ant. fare la credenza, riferita

			<p>all'assaggio dei cibi (Voc. Trecc, De Mauro, s. v.) In croato esistono più forme regionali: <i>kredenc</i> (<i>krèdenac</i>) m. e <i>kredenca</i> f. La voce <i>kredenca</i> è un italianismo, mentre il nome maschile è un tedeschismo < ted. <i>Kredenz</i> < it. <i>credenza</i></p>
fornàda (s.f.)	<p>informata (quantità di pane che si mette nel forno ad arrostitire in una volta sola)</p>		<p>der. di <i>forno</i> < lat. <i>fūrnu(m)</i> (De Mauro, s.v.)</p>
scàfa (s.f.)	<p>lavandino, lavello</p>		<p><i>scafa</i> < lat. <i>scapha</i> 'barchetta, navicella', gr. <i>σκάφη</i>, che significava anche 'vaso, bacino, tinozza'. In dialetti veneti, 'lavandino di cucina, acquaio' (Voc. Trecc., s.v.) cfr. regionalismo cr. <i>škaf</i> 'contenitore per l'acqua in legno a due manici'</p>
cagadòr (s.m.)	<p>gabinetto</p>	<p>esp. p. el fe àlto de cagadòr 'esp. p. per chi si ritiene superiore; ha delle grosse pretese'</p>	<p>der. del verbo <i>cagar</i>; da it. stand. <i>cagatore</i></p>

spìna (s.f.)	rubinetto, cannella della botte	la spina del gas (la chiavetta del gas)	lat. <i>spīna</i> nei dialetti costieri croati, <i>špina</i> (cfr. HJP, s.v.)
bòte (s.f.)	botte	Gavèr la bòte piena e la mòlie imbriàga (pr. avere la botte piena e la moglie ubriaca - fig. 'una cosa impossibile')	dal lat. tardo <i>būttis</i> it. <i>botte</i>
tovàia (s.f.)	tovaglia	A. tavàia	dal fr. <i>tovaille</i> ; in it. stand. <i>tovaglia</i> , con lievi differenze fonologiche. Nelle parlate costiere croate esiste il venezianismo <i>tavaja</i> (cfr. HJP, s.v.)
verʃifiàsche (s.m.)	apribottiglie, cavatappi		composto di <i>versare</i> + <i>fiasca</i> , it. stand. con cambiamento di sign. di lessemi di partenza
fiàsca (s.f.)	bottiglia, fiasco		dal germ. <i>flaska</i> (Voc.Trecc., s.v. <i>fiasco</i>) dal got. <i>*flaskō</i> , cfr. alto ted. ant. <i>flaska</i> , mod. <i>Flasche</i> , cfr. anche lat. mediev. <i>flascum</i> (De Mauro, s.v. <i>fiasco</i>)
bocàl (s.m.)	boccale	indica A. la vecchia misura di 1,41 litri	dal lat. tardo <i>baucāle(m)</i> 'vaso di terra cotta per tenere fresco il vino', dal gr. <i>baukális</i> , con influsso di <i>bocca</i> (De Mauro, s.v.); it. <i>boccale</i>

			in croato l'italianismo <i>bokal</i> è di largo uso (cfr. HJP, s.v.)
sucarièra (s.f.)	zuccheriera		der. del nome ven. <i>sucaro</i> ; in origine parola araba <i>sukkar</i> , dal medio indiano <i>sakkharā-</i> , passata in altre lingue. In it. <i>zùcchero</i> (ant. o region. <i>zùccaro</i>) Voc.Trecc., s.v. <i>zucchero</i>
ciapìn (s.m.)	presina		der. del verbo ven. <i>ciapar</i> (lat. <i>capŭlare</i> , der. di <i>capŭlus</i> 'cappio'). It. <i>chiappare</i> , più pop. che <i>acchiappare</i> ; quindi 'afferrare, pigliare' (Voc.Trecc., s.v. <i>chiappare</i>)
mifurìn (s.m.)	misurino		dim. di <i>misura</i> < lat. <i>mensŭra</i> , dal part. pass. <i>mensus</i> di <i>metiri</i> 'misurare' (Voc.Trecc, s.v.)
bicèr (s.m.)	bicchiere	No dar gnànca un bicèr de àqua 'non dare nessun aiuto'	it. <i>bicchiere</i> , etim. incerta, forse dal fr. ant. <i>bichier</i> , dal franc. <i>*bikāri</i> (De Mauro, s.v.)
còpa (s.f.)	coppa (tipo di bicchiere usato per il vino)	una delle figure nelle carte triestine usate per giochi quali briscola e tressette	dal lat. tardo <i>cŭppa</i> , variante del lat. class. <i>cŭpa</i> 'tino' (Voc.Trecc., s.v. <i>coppa</i>)
otàvo (s.m.)	misura di capacità di un		der. da agg. num. <i>ottavo</i>

	ottavo di litro; bicchiere per servire il vino sfuso		dal lat. <i>octāvu(m)</i> , der. di <i>octo</i> ‘otto’
scansia (s.f.)	scansia, scaffale	A. scanzia	<i>scansia</i> è probabilmente voce di origine veneta. Alcuni linguisti come Meyer-Lübke ritengono ci fosse pervenuta dal franco-provenzale <i>skankjan</i> (cfr. Tamaro 2009: 113). Nelle parlate costiere croate è comune il prestito <i>škancija</i> ‘scaffale’.
scabèl (s.m.)	comodino		<i>sgabèllo</i> (letter. o region. scabèllo) < ven. <i>scabel</i> < lat. <i>scabèllum</i> , dim. di <i>scamnum</i> ‘scanno’ Nelle parlate costiere croate esiste il prestito <i>žgabel</i> .
coridòr (s.m.)	corridoio	der. di <i>correre</i>	Anche in it. stand., oltre a <i>corridoio</i> , esiste la forma <i>corridore</i> , der. di <i>correre</i> con <i>-dore</i> , var. sett. di <i>-tore</i> . Voc. Trecc. cita il significato del derivato <i>corridóio</i> (ant. <i>corritóio</i> , <i>corritóre</i> , ant. o region. <i>corridóre</i>) s.m., propr. ‘luogo dove si corre’.

			<p>In cr. stand. <i>koridor</i> indica il passaggio spiegato da HJP, s.v., come prestito dal ted. <i>Korridor</i> < fr. <i>corridor</i> < it. <i>corridore</i></p> <p>Nelle parlate costiere croate esiste il venezianismo <i>koridur</i> ‘corridoio’</p>
scalinàda (s.f.)	scalinata		<p>der. di <i>scala</i></p> <p>parola <i>skalinada</i> esiste nelle parlate ciacave del croato (cfr. Rječnik.com, s.v.)</p>
pàto (s.m.)	pianerottolo	solitamente viene specificato <i>pato dele scale</i> per distinguerlo da <i>pàto</i> ‘accordo’	<p>der. di <i>piano</i> < lat. <i>planum</i> ‘pianura’, propriamente lat. <i>planus</i> ‘di superficie uguale’</p>
stànte (s.m.)	corrimano	A. corimàn, pojamàn	<p>part. pres. di <i>stare</i></p> <p>Il venezianismo <i>štanat</i> ‘corrimano’ esiste nelle parlate croate dalmate (attestato per Omiš)</p>
armeròn (s.m.)	armadio	A. armèr, armaròn	<p>dal lat. <i>armariū(m)</i> propr. ‘deposito per le armi’, der. di <i>arma</i> nt. pl. ‘armi’</p> <p>Il venezianismo esiste anche in dialetto ciacavo, <i>armerun</i> (cfr. Tamaro 2009: 107)</p>
picatabàri (s.m.)	attaccapanni		<p>der. di ven. <i>picar</i> ‘attaccare, appendere’ + <i>tabar</i> ‘panno’</p>

làstra (s.m.)	finestra		<p><i>lastra</i>, di etimo incerto, forse dal lat. <i>*lastra(m)</i>, esiste anche in it., col signif. primario diverso ‘pezzo di materiale solido e squadrato, spec. di minerale, vetro e sim., il cui spessore sia molto più ridotto rispetto alla lunghezza e alla larghezza’, ma in varie regioni, il termine è usato assol. per indicare il vetro delle finestre e sim.: <i>s’è rotta una l.; applicare le l. al telaio.</i></p> <p>(Voc.Trecc., s.v.; De Mauro, s.v.)</p> <p>In croato esistono le forme regionali, venezianismi <i>lastra</i> e <i>laštra</i> (HJP, s.v.)</p>
lùme (s.m.)	lampada a olio o a petrolio	<p>arc. di <i>luce</i>, a lùme de candèla ògni brùta</p> <p>la fe bèla (pr.) ‘quando la visibilità non è buona ogni donna sembra attraente’</p>	<p>dal lat. <i>lūmen</i></p>
feràl (s.m.)	fanale	<p>feràl a carbùro (vecchia lampada ad acetilene)</p>	<p><i>feral</i> - voce veneta, cfr. Gloss.ven., s.v.; WikiVen., s.v.</p> <p>Nei dialetti croati costieri esiste il venezianismo <i>feral</i>. Skok spiega la sua etimologia tramite l’incrocio</p>

			delle voci greche <i>φαναρί</i> e <i>Φάρος</i> , nome del faro ad Alessandria (ERHSJ 2, 598; Enc.Trecc., s.v. <i>faro</i>)
pavèr (s.m.)	stoppino della candela o lampada a petrolio	A. <i>paèr</i>	etimo incerto; Boerio registra la forma <i>pavero</i> (s.v.), Basso registra <i>paèro</i> (s.v.), Kosovitz per triestino <i>pavèr</i> (s.v.)
candèla (s.f.)	candela		lat. <i>candēla</i> , der. di <i>candēre</i> 'essere bianco, splendere'
coltrinàgio (s.m.)	cortinaggio, tendaggio		der. di ven. <i>coltrina</i> 'tenda, cortina' cfr. it. <i>cortina</i> < lat. tardo <i>cortīna</i> , der. di <i>cors</i> , <i>cortis</i> 'cortile, corte', per calco del gr. <i>ἀνλαία</i> 'tenda, cortina', der. di <i>ἀνλή</i> 'aula, corte' (Voc.Trecc., s.v. <i>cortina</i>) Nelle parlate costiere croate esiste il prestito <i>coltrina</i> 'tenda'
bonagràsia (s.f.)	asta (sostegno per i tendaggi della finestra o del balcone)		parola composta da due componenti venete, <i>bona</i> e <i>grasia</i> (cfr. Gloss.ven., s.v. <i>bonagrassia</i>) Nelle parlate costiere croate esistono più forme di questo prestito: <i>bonagracija</i> f.

			(HJP, s.v.), frequentemente anche <i>bonegracije</i> f.pl.
gànsò (s.m.)	gancio, rampino, uncino	A. rampìn	dall'it. stand. <i>gancio</i> , tradizionalmente spiegato come un turchismo, <i>kanca</i> [kanġa] (cfr. Voc.Trecc, s.v.), però è più probabile la provenienza spagnola (DELI, II, 475) Nei dialetti costieri croati esistono le forme <i>ganco</i> e <i>ganac</i> (HJP, s.vv.)
madàsa (s.f.)	matassa	madàsa ingropàda, 'matassa ingarbugliata' 'faccenda complicata'	cfr. it. <i>matassa</i> , dal lat. <i>matāxa(m)</i> propr. 'seta grezza', dal gr. <i>mátaksa</i> (De Mauro, s.v.)
machinàr (v.tr.)	cucire a macchina; trebbiare	A. tribiàr	<i>machinar</i> < lat. tardo <i>machinare</i> , der. di <i>machīna</i> , che è dal gr. dorico <i>μαχανά</i> , attico <i>μηχανή</i> (Voc.Trecc., s.v. <i>macchinare</i>)
garàf (s.m.)	garage, autorimessa		dal francese <i>garage</i> , nell'it. stand. e anche nel veneto
baùl (s.m.)	baule, cassone	andàr baùl e tornàr casòn (andare e poi tornare senza concludere nulla)	it. stand. <i>baule</i> dallo sp. <i>bahùl</i> , dal fr. ant. <i>bahut</i> , di orig. incerta Nelle parlate costiere croate esiste il prestito <i>baul</i> .

pieracòta (s.f.)	mattone		voce veneta, composta da <i>piera</i> 'pietra'+ <i>cota</i> 'cotta'
tramèfo (s.m.)	tramezzo, parete 'sottile parete priva di funzione portante, che divide gli ambienti interni di un locale'		cfr. it. <i>tramezzo</i> , der. di <i>mezzo</i> con <i>tra-</i>

4.1. Spiegazione dei lessemi esposti

Dopo aver esposto i lemmi, ci concentreremo sulla spiegazione delle loro particolarità al livello complessivo e soprattutto sulla ragione per la quale li riteniamo abbastanza esplicativi da poter rappresentare un insieme. Il metodo di raggruppamento si basa sullo scopo, posizione o funzione del concetto che denotano all'interno della casa.¹⁴ C'è da aggiungere ancora che le parole sono raggruppate per spazi della casa stessa, ovvero, abbiamo cercato di andare dietro l'ordine d'uso, o se vogliamo, l'arredamento consueto delle case polesane.

Per quanto concerne invece il grafema “j”, che principalmente indica o il fonema “s” sonoro o “z” sonoro (z), nella prassi linguistica istroveneta viene raramente foneticamente prodotto in una maniera netta oppure “pulita”. Non di rado, ne esce fuori un fonema che risulta essere una via di mezzo tra le vere “z” ed “s” sonore italiane. Le parole di origine non-italiana, invece, (tedesco, francese, greco contemporaneo), nella maggior parte dei casi avrebbero a che fare con ragioni storiche quali, nel caso del tedesco, la dominazione austro-ungarica sul territorio polese ed istriano.¹⁵ D'altronde, quelle francesi non sono arrivate nell'istoveneto

14 Nell'appendice di questa tesi, i lemmi verranno elencati in ordine alfabetico con l'indicazione del numero di pagina a cui si trova ogni singolo lemma.

15 Il territorio dell'Istria fu sotto il dominio austro-ungarico dal 1867 (Compromesso austro-ungarico) fino al crollo dello Stato stesso nel 1918 (cfr. Bertoša 2005).

grazie alla loro lingua d'origine, bensì all'interlingua,¹⁶ cioè lingua-tramite che è in questo caso rappresentata dal croato. Visto che il croato viene usato dalla maggioranza linguistica, molto spesso influisce sulla parlata istroveneta. Pertanto, ci sono delle situazioni in cui avviene la commutazione di codice (ingl. *code switching*), che sta ad indicare il passaggio da un codice linguistico ad un altro all'interno dello stesso discorso. Questo concetto, però, non deve essere confuso con il termine alternanza di codice che denota la scelta di una delle due lingue in questione a seconda della situazione o ambito comunicativo. Non nuoce aggiungere che i due fenomeni sociolinguistici appena citati vengono rilevati in due modi diversi. L'alternanza è rilevabile per mezzo di sondaggi su larga scala, mentre la commutazione è individuabile attraverso l'osservazione diretta del comportamento effettivo dei parlanti nelle varie circostanze della vita quotidiana (cfr. Alfonzetti 2010).¹⁷

Nell'esposizione abbiamo cercato pure di mettere in luce alcune usanze polesane che non riguardano la lingua in un modo diretto, ma grazie ad esse l'idioma risente il loro eco tradizionalista: gioco di briscola e tresette, monumenti storici, misure, pietanze ecc. Queste aggiunte ci aiutano a capire quali erano e quali sono tutt'oggi le abitudini quotidiane dei parlanti dell'idioma preso in esame. La maggior parte delle parole analizzate appartiene alla classe dei sostantivi, in quanto il punto fondamentale dell'analisi riguarda gli oggetti usati in un'abitazione ed essi ovviamente fanno parte dei nomi comuni. Quando parliamo dei singoli suffissi tipicamente presenti, essi sono: *-in* indicante il diminutivo (es. *mifurin*), *-or* (es. *cagador*) che solitamente sta ad indicare o l'agente oppure l'oggetto che la persona usa per svolgere una determinata azione. I suffissi di questo genere, specialmente nei sostantivi maschili, corrispondono più o meno a quelli dell'italiano standard, con l'unica differenza rappresentata dalla frequente caduta delle vocali finali. Al livello morfonologico, invece, i sostantivi femminili mantengono la loro forma pressoché intatta rispetto all'italiano letterario (se infatti il lemma esiste nell'italiano standard). L'unico cambiamento presente è la sonorizzazione delle occlusive sorde (*serratura* > *seradura*) che è presente, d'altronde, anche in altri casi, non solo al femminile. Un'ultima cosa che va ribadita all'interno della presente analisi concerne la degeminazione delle consonanti doppie in tutti gli ambienti fonologici. Per quanto concerne invece i verbi, essi sono stati inclusi in una quantità notevolmente minore, siccome venivano scelti solamente se strettamente legati alle azioni casalinghe (ad es.

16 Concetto in origine usato in linguistica computazionale per indicare un insieme di simboli utilizzati nella traduzione automatica o automaticamente assistita per mettere in corrispondenza testi appartenenti a due diverse lingue storico-naturali (cfr. De Mauro, s.v. *interlingua*).

17 Giovanna Alfonzetti: linguista e docente universitaria presso l'Università degli Studi di Catania.

bianchi(àr)). Gli aggettivi, d'altro canto, sono subentrati solo come elementi di derivazione degli altri lessemi elencati.

4. Conclusione

All'interno di questo lavoro, abbiamo cercato di mettere in luce le specificità lessicologiche del campo semantico dell'economia domestica nella varietà polesana dell'istroveneto, ovvero gli oggetti e gli spazi destinati alla vita quotidiana dell'uomo. Nel corso dell'analisi abbiamo posto particolare attenzione alle tradizioni locali, siccome l'idioma che è stato il centro della tesi ne risente in una quantità e maniera molto significative. Nell'introduzione alla tesi è stato dato un quadro generale dei fini del lavoro come pure una breve infarinatura storico-culturale dell'istroveneto, esponendo pure dei dati e stime glottologici sul numero dei parlanti dell'idioma in questione. È stata messa in rilievo anche la storia linguistica del territorio, in quanto in tale maniera si è riuscita ad ottenere un'immagine più chiara di come si fosse evoluto l'istroveneto in questa determinata area geografica. Ancora prima dell'esposizione di lemmi, sono stati messi in luce alcuni tratti morfonologici del dialetto veneto collocandolo inoltre all'interno della gerarchia dialettale italiana proposta dal noto linguista e dialettologo italiano G. Pellegrini (v. sopra).

Qui bisogna aggiungere che, prima della tabella con i lessemi, è stata creata un'ulteriore tabella contenente tutti i simboli e le abbreviazioni usati nella tabella.

Per mezzo dell'apposita tabella nonché attraverso un metalinguaggio chiaro, conciso e ben noto alla comunità linguistica, è stata esposta una serie di lemmi concernenti il nostro tema, raggruppati in base alla funzione oppure al solito collocamento nell'abitazione. Nella prima colonna della rappresentazione grafica delle parole, è stato scritto il lemma stesso con il genere ed il numero indicati tra parentesi tonde. Nella seconda colonna, invece, è indicata la pronuncia o le pronunce corrette dei singoli lessemi istroveneti. Andando in ordine colonna per colonna, nella terza ritroviamo il significato in italiano standard. Nelle ultime due colonne ritroviamo dati quali la derivazione del lessema in questione, l'etimologia, la lingua d'origine, come anche le particolarità sociolinguistiche legate alle usanze dei parlanti che adoperano una determinata parola. Sul piano etimologico, abbiamo incontrato una vasta gamma di lingue di provenienza delle parole come il croato, il francese, il tedesco e perfino il turco.

Dato che l'istroveneto viene usato dalla comunità italiana in Istria, non poteva mancare un riferimento alla cultura e alla scolarizzazione della comunità italiana sul territorio istro-quarnerino.

Per quanto riguarda le fonti lessicografiche di riferimento da cui sono stati presi i vocaboli presi in esame, possiamo dire che la fonte principale è stato il *Dizionario del dialetto di Pola* di Barbara Buršić Giudici e Giuseppe Orbanich, due linguisti e filologi istriani che hanno dedicato le loro carriere da studiosi proprio alle parlate romanze locali che prendono spunto dall'italiano. Come bibliografia secondaria, in primo luogo come fonti per le nozioni di etimologia, sono stati adoperati anche dizionari di altre lingue e dialetti come ad esempio l'italiano, il croato nonché il tedesco. Qui vorremmo aggiungere che a volte le nozioni etimologiche prese da più fonti risultavano essere differenti per lo stesso lemma. In quei casi abbiamo optato per due metodi, a seconda della veridicità della spiegazione. Laddove i chiarimenti ci sembravano troppo variegati l'uno dall'altro, abbiamo scritto *etimo incerto*. Nelle restanti casistiche in cui le spiegazioni differivano solo in alcuni aspetti morfosemantici minori, abbiamo semplicemente riportato tutte le varianti etimologiche presenti. Come una delle ultime precisazioni, vorremmo mettere in risalto che sotto alcune voci nella colonna *particolarità linguistiche, usi traslati, fraseologia, spiegazioni sociolinguistiche* abbiamo lasciato vuoto l'apposito riquadro, dato che né nelle fonti scritte come neanche nell'esperienza personale non abbiamo trovato nessun nesso che potesse arricchire la nostra analisi in alcun modo.

Infine, possiamo dire che quest'analisi non aveva come scopo quello di fornire un punto scientifico finale, visto che siamo coscienti che in questo campo ci possono essere sempre degli allargamenti, come pure delle scoperte e punti di vista nuovi. Quindi, il nostro fine era quello di dare un quadro quanto più comprensibile e chiaro sia per chi volesse consultare questo testo come punto di partenza per le future ricerche nel campo dell'economia domestica o altri campi semantici, sia per chi desiderasse approfondire le proprie conoscenze in merito.

5. Appendice

Lista di vocaboli inclusi nella tesi disposti in ordine alfabetico con apposite pagine

All'interno di questa appendice metteremo in ordine alfabetico ed enumereremo i vocaboli in ordine alfabetico per facilitare la lettura e la comprensione dell'analisi.

Lemmi in ordine alfabetico	Numero di pagina
ànta	14
armeròn	28
banco	15
bartuèla	13
baùl	31
bianchifär	12
bicèr	26
bocàl	25
bonagràsia	30
bòte	25
brasèra	17
brustolin	21
buràto	21
cagadòr	24
camìn	16
camòstra	16
candèla	30
carèga	14
casiòl	22
ciapìn	26
cìcara	22
clùca	13
cògoma	21

coladòr	18
coltrinàgio	30
còpa	26
coridòr	27
credènsa	23
cuciàr	22
cufina	20
cufinàr	20
farsòra	20
feràl	29
fiàsca	25
fògo	17
fogolèr	15
fondina	23
fornàda	24
fornèl	15
fornelèto	15
fuligàda / fuligàr	16
gànso	31
garàf	31
gòrna	12
gratacàfa	21
làstra	29
lisià	18

lisiàs	19
lisièra	19
lùme	29
machinàr	31
madàsa	31
mèscola	22
mifurìn	26
otàvo	26
padèla	21
pàto	28
pavèr	30
pèdola	19
piàto	23
picatabàri	28
pieracòta	32
pignàta	20
pignatin	20
piròn	23
pituràr / pituràrse	13
plafòn	17
pòrta	12
portòn	12
posàda	23
savòn	19

ŷbraŷàr	17
scabèl	27
scàfa	24
scalinàda	28
scansia	27
scodèla	23
seradùra	13
spalèta	13
spìna	25
stànte	28
stràsa	19
sucarièra	26
tècia	20
tòla	15
tòmica	20
tovàia	25
tramèŷo	32
tràvo	17
verŷifiàsche	25
vintòfer	16

7. Bibliografia e altre fonti

- Alfonzetti, Giovanna (2010). Commutazione di codice, in: *Enciclopedia dell'Italiano (2010)*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>) (5/7/2024).
- Arcamone, Maria Giovanna (1994). L'elemento germanico antico medievale e moderno (con esclusione dell'inglese), in: *Storia della lingua italiana. Volume terzo: Le altre lingue* [a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone], Torino: Giulio Einaudi editore, pp. 751–790.
- ARj = *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, I-XXIII (1880-1976). Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.
- Basso, Walter (2005). *Dizionario da scarsèla. Veneto-Italiano. Curiosità etimologiche, modididire, proverbi, indovinelli, frasi di uso comune, tavole illustrative*, Padova: Edizioni Scantabauchi. [Seconda edizione]
- Belloni, Silvano (1991). *Grammatica veneta*, Padova: La Galiverna.
- Bertoša, Slaven (2005). Austro-Ugarska Monarhija, in: *Istarska enciklopedija (2005), mrežno izdanje*, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2024. <<https://istra.lzmk.hr/clanak/austro-ugarska-monarhija>> (15/6/2024).
- Blecich, Kristina; Tamaro, Sandra (2015). Riječi romanskog, slavenskog i germanskog podrijetla u kulinarskoj i gastronomskoj terminologiji fijumanskog dijalekta, in: *Tabula*, 13/2, pp. 61-79.
- Bloomfield, Leonard (1933). *Language*, New York: Henry Holt. [it. *Il linguaggio*, trad. Francesco Antinucci e Giorgio Cardona, Milano: Il Saggiatore, 1974].
- Boerio, Giuseppe (1998). *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze: Giunti. [Ristampa anastatica dell'edizione del 1856, Venezia: Giovanni Cecchini].
- Buršić Giudici, Barbara; Orbanich, Giuseppe (2009). *Dizionario del dialetto di Pola*, Collana degli atti del Centro di ricerche storiche, 31, Rovigno.
- De Mauro = *Il Nuovo De Mauro. Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*, <<https://dizionario.internazionale.it/>> (20/6/2024).
- DELI = Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo (1979-1988). *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, I-IV, Bologna: Zanichelli.
- Dialett. = Traduzione della parola italiana "pentola", <<https://www.dialettando.com/dizionario/detail.lasso?id=8464>> (15.6.2024).

- DV = Diagramma vocalico, <https://it.wikipedia.org/wiki/Diagramma_vocalico> (3/7/2024).
- Enc.Trecc. = *Enciclopedia Treccani*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/>> (19/6/2024).
- ERHSJ = Skok, Petar (1981-1988). *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, I-IV, Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.
- Filipi, Goran (2005). istromletački (istrovenetski), in: *Istarska enciklopedija (2005), mrežno izdanje*, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2024. <<https://istra.lzmk.hr/clanak/istromletacki-istrovenetski->> (15/8/2023).
- Filipi, Goran; Buršić Giudici, Barbara (2012). *Istromletački lingvistički atlas/Atlante linguistico istroveneto/Istrobeneški lingvistični atlas*, Zagreb: Naklada Dominović.
- Filipi, Goran; Todorović, Suzana (2017). Etimologije izbranih aloglotizmov s područja kuhinje v slovenskih istrskih govorih, in: *Croatica et Slavica Iadertina*, 13/1, pp. 49-63.
- Giovanardi, Claudio; De Roberto, Elisa (2022). *L'italiano. Strutture, comunicazione, testi*, II edizione, Torino: Pearson.
- GKW = *Grammatisch-Kritisches Wörterbuch der Hochdeutschen Mundart*, Ausgabe letzter Hand, Leipzig 1793–1801, <<https://woerterbuchnetz.de/?sigle=Adelung&lemid=W02310>> (10/6/2024).
- Gloss.ven. = GLOSSARIO – DIZIONARIO DELLA LINGUA VENETA (variante *Veneziano*), <<http://www.linguaveneta.net/linguaveneta/wp-content/uploads/2016/11/glossario-dizionario.pdf>> (25/6/2024).
- HJP = Hrvatski jezični portal. <<https://hjp.znanje.hr/>> (20/6/2024).
- JaEt = Vinja, Vojmir (1998-2016). *Jadranske etimologije : jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku*, I-IV, Zagreb: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Školska knjiga.
- Kosovitz, Ernesto (1890). *Dizionario - Vocabolario del dialetto triestino, e della lingua italiana*, Trieste: Tipografia Figli di C. Amati. [Scansione a cura degli utenti di Wikisource] <[https://it.wikisource.org/wiki/Indice:Dizionario_triestino_\(1890\).djvu](https://it.wikisource.org/wiki/Indice:Dizionario_triestino_(1890).djvu)> (11/7/2024).
- Lukežić, Iva; Zubčić, Sanja (2007). *Grobnički govor XX. stoljeća (gramatika i rječnik)*, Rijeka; Katedra Čakavskog sabora Grobnišćine.
- Ljubičić, Maslina (2018). O talijanizmima i germanizmima u Parčićevim rječnicima, in: *Od fonologije do leksikologije. Zbornik u čast Mariji Turk* [a cura di Diana Stolac], Rijeka: Filozofski fakultet Sveučilišta u Rijeci, pp. 95-118.
- Ljubičić, Maslina (2019). Sulla componente italiana di allotropi croati: riflessi di tre etimi greci, in: *Studi sull'immaginario italiano: una prospettiva interdisciplinare* [a cura di Eliana

- Moscarda Mirković, Ivana Lalli Pačelat e Tanja Habrle], Novate Milanese: Prospero, pp. 317-331.
- Ljubičić, Maslina (2020). *O refleksima germanskoga etimona *bank- u hrvatskim govorima*, in: Svijet od riječi. Terminološki i leksikografski ogledi [a cura di Ivana Brač e Ana Ostroški Anić], Zagreb: Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje, pp. 49-65.
- Lyons, John (1972). *Structural semantics. An analysis of part of the vocabulary of Plato*, Oxford: Blackwell.
- Mahulja, Ivan (2006). *Rječnik omišaljskoga govora*, Rijeka: Riječki nakladni zavod; Omišalj: Općina Omišalj.
- Milani, Nelida; Dobran, Roberto (a cura di) (2010). *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, II, Pola: Pietas Iulia; Fiume: Edit.
- Rječnik.com = Rječnik.com, <<https://www.xn--rjenik-k2a.com/>> (2/7/2024).
- Silić, Josip; Pranjković, Ivo (2005). *Gramatika hrvatskoga jezika za gimnazije i visoka učilišta*, Zagreb: Školska knjiga.
- Tamaro, Sandra (2009). O bližoj i krajnjoj etimologiji romanizama iz semantičkog polja namještaja u govoru Boljuna, in: *Čakavska rič*, XXXVII, pp. 105-122.
- Trecc.Sin.Con. = *Sinonimi e Contrari* (2003), © Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, <<https://www.treccani.it/sinonimi/>> (19/6/2024).
- Vinja, Vojmir (1987). Etimološki prilozi čakavskoj aloglotiji III, in: *Čakavska rič*, XV(1), pp. 3-41.
- Voc.Trecc. = *Treccani. Vocabolario online*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, <<http://www.treccani.it/vocabolario/>> (5/6/2024).
- WikiVen. = *Wikipèdia Vèneta, la ensiclopedia libara* <<https://vec.wikipedia.org/wiki/Feral>> (24/6/2024).

La variante polesana dell'istroveneto: il lessico appartenente al campo semantico dell'economia domestica

All'interno di questa tesi abbiamo fornito un'analisi lessicologica dei vocaboli appartenenti al campo semantico dell'economia domestica nella varietà polesana dell'istroveneto. Nell'introduzione abbiamo definito e spiegato i concetti principali quali *dialetto, idioma, istroveneto, campo semantico* ecc. L'idioma in questione l'abbiamo elaborato anche dal punto di vista areale e storico. Proseguendo, abbiamo elencato le principali fonti lessicografiche che abbiamo usato ai fini dell'esposizione del nostro corpus. La parte centrale della tesi è occupata dalla tabella in cui ogni parola istroveneta presa in esame viene spiegata nell'ottica ortoepica, semantica, fraseologica ed infine etimologica. All'interno della tabella i lessemi sono disposti in base al loro uso e disposizione nell'abitazione, però, per facilitarne la comprensione, è stata aggiunta un'appendice con lemmi in ordine alfabetico e con indicazione di pagine in cui li troviamo nella tesi. All'esposizione dei lessemi segue una parte dedicata alla messa in luce degli elementi che accomunano certe parole, oppure le rendono uniche e pertanto particolari. Concludendo, abbiamo passato in rassegna tutte le cose più importanti esposte nella tesi.

Parole chiave: istroveneto, Pola, italiano, croato, economia domestica

Pulska inačica istromletačkoga: leksik semantičkoga polja kućanstva

U ovom diplomskom radu analizirali smo riječi koje pripadaju semantičkom polju kućanstva u pulskoj varijanti istrovenetskoga ili istromletačkoga. Uvodno smo objasnili ključne pojmove i arealno-povijesno odredili istrovenetski kao idiom koji kohabitira u uskoj vezi s domicilnim jezikom većine na području Istre i Kvarnera. Središnji dio rada zauzima tablični prikaz leksema preuzetih iz više rječnika, ponajprije, *Dizionario del dialetto di Pola*, autora Barbare Buršić Giudici i Giuseppea Orbanicha. U tablici se nalazi značenje samih leksema na talijanskom standardnom jeziku, njihov pravilan izgovor na istromletačkom te frazeološke osobitosti i etimologija. Nakon toga istaknuli smo neke od posebnosti određenih leksema i njihove zajedničke odlike. Za sam kraj tu je i dodatak u kojem su leksemi poredani abecednim redom te je za svaki od njih naveden broj stranice na kojem se nalaze unutar diplomskoga rada.

Ključne riječi: istromletački, Pula, talijanski, hrvatski, kućanstvo

Ringraziamenti

Ringrazio in primis la mia famiglia che mi ha sempre sostenuto in tutto quello che ho fatto, che sto facendo e che farò in futuro. Senza il loro supporto permanente, nulla di ciò che sta accadendo ora, non sarebbe stato possibile e nemmeno immaginabile. Non deve assolutamente mancare un grazie ai miei nonni che sapevano sempre come rendermi felice in quei momenti che ho trascorso con loro. Mi staranno sicuramente guardando da qualche prato lassù. Inoltre, quello che mi ha sempre spinto a perseguire il sogno del sapere è stato il fatto che nella nostra famiglia il sapere ha sempre avuto un posto speciale ed è molto stimato. Vi amo da morire, non dimenticatevelo mai.

Ringrazio tantissimo la mia relatrice, la professoressa Maslina Ljubičić, che è stata sempre molto disponibile ad aiutarmi in qualsiasi modo nel corso degli studi. La ringrazio anche per le letture attentissime e le correzioni accuratissime di questa tesi che l'hanno resa migliore.

Ringrazio, poi, tutti i miei amici del dormitorio Stjepan Radić; i due coinquilini, Fabijan e Ivan, uno appassionatissimo dello sport che piano piano sta diventando anche il suo lavoro. Lui mi ha insegnato come andare piano nella vita, e pure arrivare al proprio fine. L'altro, Ivan, un buongustaio inarrestabile che, sono certo, arriverà lontano, anche più lontano di quanto lui stesso non possa immaginarsi. Ringrazio anche Lara, Ana, Mirna, Marijana, che, tutte a modo loro, hanno reso speciale la mia vita studentesca. Un gigantesco grazie anche a tutta la rete di assistenza che ha reso possibile il mio soggiorno a Zagabria aiutandomi in tutti gli aspetti della vita quotidiana.

Un doveroso grazie va anche a tutto il gruppo di esperti del Centro diurno per la riabilitazione Veruda che con tanto impegno e dedizione hanno fatto sì che le capacità fisiche e cognitive siano le migliori possibili.

Una dedica speciale la devo a tutti i miei maestri e insegnanti alle scuole elementari e medie che hanno posto le fondamenta molto solide del sapere che poi si è arricchito sempre di più, però loro sono stati i primi ad insegnarmi come essere un alunno e, cioè, un uomo.

Ora è arrivato il momento di ringraziare tutti i membri della scolaresca della Scuola Media Superiore Italiana Dante Alighieri di Pola, che mi ha spalancato le proprie porte e mi ha accolto a braccia aperte come lo avrebbe fatto una vera e propria famiglia. Questa tesi è in effetti una dedica a tutti voi, sappiatelo!

Ed infine, devo ringraziare tutti i miei amici italiani, da Nord a Sud, da Aosta a Napoli che mi hanno sempre detto: “Sì, vai, dai che ce la farai!”. Giada, Maja, Olga, Giorgia e tutta la squadra di Via Brin, siete mitici! Un grazie speciale a coloro che hanno reso possibile la mia esperienza Erasmus a Napoli: Fiore e la sua meravigliosa famiglia che mi hanno fatto diventare uno di loro, Luca e Marianna, le mie mani e i miei piedi, nonché tutti i ragazzi del Servizio Civile. Siete stati indispensabili ed indimenticabili.